Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

27 settembre 2016

Riforme. La decisione del Cdm concordata con il Capo dello Stato domenica sera: più tempo per «mettere in sicurezza» la Legge di bilancio

Referendum, si vota il 4 dicembre

Renzi: «La partita è ora, non ci sarà un'altra occasione» - Le opposizioni: grave non averci consultati sulla data

Roma

Il balletto delle date, 27 novembre o 4 dicembre, è finito: ieri il Consiglio dei ministri ha fatto pendere la bilancia sulla data più lontana tra le due prese in considerazione per votare Sì o No al referendum consultivo sulla riforma del Senato e del Titolo V approvata dal Parlamento ad aprile. Scontata la protesta delle opposizioni, da Fi al M5S, che lamentano di non essere state consultate per decidere la data e che giudicano strumentale la scelta del 4 dicembre per avere più tempo per la campagna elettorale («con una Rai mai così di parte», aggiunge il capogruppo di Sinistra italiana alla Camera Arturo Scotto). «La partita è adesso e non tornerà. Non ci sarà un'altra occasione», avverte invece il premier e segretario del Pd Matteo Renzi in una delle sue e-news a iscritti e simpatizzanti subito dopo il Cdm, dando così lo squillo di tromba ai suoi per l'inizio della campagna referendaria. Campagna che per Renzi partirà ufficialmente dopodomani, giovedì 29 settembre, nella sua Firenze e nello stesso giorno di otto anni fa in cui il giovane ex scout entrò in campo per le primarie a sindaco di Firenze.

«Nel merito la questione è semplice - scrive Renzi nella e-news, facendo intendere quale sarà il tono delle sue argomentazioni nel tour a tappe forzate in giro per l'Italia che si appresta a compiere nelle prossime 10 settimane -. Vogliamo superare il bicameralismo paritario sì o no? Vogliamo ridurre il numero dei parlamentari sì o no? Vogliamo contenere i costi delle istituzioni sì o no? Vogliamo cancellare il Cnel sì o no? Vogliamo cambiare i rapporti Stato-Regioni che tanti conflitti di competenza hanno causato in questi 15 anni sì o no? Questo è il quesito referendario. Così stabilito dalla legge, non dal marketing». Renzi batterà molto il tasto del taglio dei costi della politica, come ha dimostrato ieri sera durante la trasmissione del giornalista Del Debbio, Quinta Colonna, su Rete 4. Armato di lavagna e pennarello, il premier ha elencato punto per punto i risparmi derivanti dalla riforma costituzionale: dagli stipendi dei senatori ai rimborsi dei gruppi passando per le spese dei funzionari fino al "tetto" agli stipendi dei consiglieri comunali e all'abrogazione definitiva delle Province: totale, 500 milioni di euro. Quanto alle conseguenze politiche di una vittoria del No, spersonalizzazione a parte, sono presto dette: «Vogliamo avere un Paese più stabile e più semplice o vogliamo tornare alle bicamerali D'Alema-Berlusconi o consegnarci a una strana forma di democrazia diretta in cui una srl di Milano controlla la democrazia interna di uno dei più grandi partiti del Paese e si lega ai propri amministratori da contratti privati con tanto di penali da pagare?». Insomma, se vince il No torneremo all'"inciucio" D'Alema-Berlusconi o faremo un salto nel buio con i Cinque Stelle...

In realtà la possibilità che vinca il No è stata alla base della scelta di allontanare il più possibile la data del referendum. Come già sottolineato a luglio dal Sole 24 Ore, sulle decisione di Renzi hanno pesato le preoccupazioni del Capo dello Stato Sergio Mattarella riguardo alla legge di Bilancio, da mettere al riparo dallo "shock" che deriverebbe appunto da un'eventuale vittoria del No. E la scelta del 4 dicembre invece che del 27 novembre permetterà di approvare la legge di Bilancio a Montecitorio e anche in commissione Bilancio del Senato: basterebbe a quel punto il voto conforme dell'Aula di Palazzo Madama. La scelta è dunque maturata da queste considerazioni, in accordo con il Quirinale. E nella serata di domenica Renzi ha informato Mattarella del suo orientamento definitivo.

Certo, una settimana in più per «entrare nel merito» e far conoscere i contenuti della riforma ai tanti indecisi o non informati (circa la metà degli elettori) potrà aiutare a far crescere l'affluenza e in questo senso sostenere il Sì. C'è poi un'altra concomitanza che è stata presa in considerazione a Palazzo Chigi nella scelta della data: domenica 4 dicembre si ripeteranno le elezioni presidenziali in Austria, annullate per vizi di forma, con il rischio che stavolta a vincere possa essere l'ultradestra xenofoba e antieuropea. Ecco, il contemporaneo voto austriaco darà al voto referendario un respiro europeo più marcato. E lo "spettro" dei populismi potrebbe diventare un valido argomento in favore del Sì non solo alla riforma, ma anche alla stabilità contro l'incognita del salto nel buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Il nuovo regolamento. Il plenum approva lo Statuto che punta a una maggiore efficienza in tutte le funzioni, dalle nomine ai trasferimenti

Via all'autoriforma Csm, più trasparenza

Mattarella: per il Consiglio la sfida della qualità della giurisdizione - Legnini: adesso casa di vetro

ROMA

Dopo 30 anni di immobilismo, da ieri il Csm ha imboccato la strada del cambiamento all'insegna della trasparenza e dell'efficienza, riscrivendo e approvando - in un plenum straordinario alla presenza del capo dello Stato che del Csm è il presidente - il proprio "Statuto", ovvero l'insieme di regole interne che disciplinano le funzioni, le competenze e tutti i procedimenti attribuiti al Csm dalla Costituzione e dalla legge: dalle nomine ai trasferimenti. «L'autoriforma è compiuta», dice con comprensibile soddisfazione il vicepresidente Giovanni Legnini, peraltro consapevole che non si tratta di un punto di arrivo ma, semmai, di partenza, perché ora comincia la vera «sfida»: tradurre in comportamenti conseguenti e coerenti le nuove regole. Di «sfida» parla anche Sergio Mattarella, ricordando che «al centro delle scelte» il Csm dovrà «sempre» mettere «la funzionalità e la qualità della giurisdizione», perché questo è «l'unico modo in cui si tutela l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Come dire che le scelte non possono essere governate da altri interessi, come quelli correntizi. Che invece spesso hanno condizionato l'operato di Palazzo dei Marescialli. «Da oggi le correnti e i consiglieri avranno un onere in più - dice Legnini -: dar conto delle loro migliori idee abbandonando le peggiori pratiche, soprattutto sulle nomine».

L'autoriforma, oltre a puntare a trasparenza e efficienza ha anche un obiettivo politico: è il tentativo di dare una risposta alle numerose e ricorrenti critiche - interne ed esterne alla magistratura - contro il Csm e, in particolare, la sua gestione «lottizzata», così da rendere meno impellente l'intervento riformatore annunciato da Matteo Renzi nel 2014 (ma non ancora trasformato in disegno di legge). Palazzo dei Marescialli dovrà però dimostrare di aver creato i giusti anticorpi contro la «deriva correntizia», che la politica vorrebbe correggere per via legislativa.

Il testo - relatori il laico Renato Balduzzi e il togato Ercole Aprile - è stato approvato con 18 voti favorevoli e 7 astensioni (dei togati di Magistratura indipendente e di Autonomia e indipendenza nonché dei tre laici del Centrodestra) dopo un anno e mezzo di lavoro, 66 sedute e 7 plenum. Tra i punti più qualificanti, lo stop alle nomine «a pacchetto», ovvero quelle che riguardano più magistrati da assegnare allo stesso ufficio, di solito la Cassazione, che non si voteranno più in blocco ma spacchettate, con la possibilità di presentare al plenum proposte alternative, da votare con il sistema del ballottaggio (una soluzione che potrebbe dare qualche problema applicativo). Altra importante novità è la pubblicità delle sedute di Commissione, che consentirà di "controllare" in particolare le nomine agli incarichi direttivi, sulle quali potranno dire la loro anche i consiglieri esterni alla Commissione competente, chiedendo in plenum un passo indietro sulle scelte effettuate, da rivalutare alla luce di candidati diversi da quelli proposti. Un terzo punto di novità riguarda il Comitato di presidenza, che rappresenta «la forma di governo» del Csm con compiti esecutivi e di promozione dell'attività: le nuove norme stabiliscono che i consiglieri potranno chiedere al Comitato di riesaminare le sue decisioni, come, per esempio, il rigetto di richieste di aperture di pratiche e, in caso di conferma, il vicepresidente dovrà darne conto in plenum.

Insomma, più collegialità e trasparenza. Anche per una maggiore conoscenza all'esterno del Csm che, ricorda Mattarella, ricopre «una funzione fondamentale della nostra democrazia costituzionale». Il nuovo regolamento è frutto di un'interlocuzione serrata con il Quirinale e tiene conto di «lacune» o «incertezze» emerse nella prassi. Ma secondo Mattarella, la «sfida» più grande comincia ora, «dando applicazione alle nuove norme nello spirito che le ha animate», e quindi dando corpo a trasparenza, velocità ed efficienza dei lavori del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

Cinque Stelle. Pizzarotti: sulla sospensione norme ad personam, sono ancora nel posto giusto? - Raggi, attesa domani la nomina di Tutino al Bilancio

Le nuove regole M5S ufficializzano il «capo politico»

Detto, fatto. Dopo la kermesse di Palermo il Movimento Cinque Stelle prova a ripartire. Lo fa sul piano nazionale mettendo da oggi al voto sulla piattaforma Rousseau le proposte di nuovo regolamento e di "non statuto", che certificano il debutto del «capo politico» come «organo» del M5S, la diarchia Grillo-Casaleggio al vertice (il primo come capo, appunto, il secondo in quanto detentore delle chiavi del blog) e il congelamento della situazione spinosa di Federico Pizzarotti. E lo fa sul piano locale, a Roma, dove Virginia Raggi ha incassato l'agognata autonomia e sta per chiudere la squadra, a quasi un mese dalla raffica di dimissioni che l'ha travolta. Il patto per il Campidoglio è chiaro: fiducia totale e stop alle ingerenze dei parlamentari, ma a condizione che Raggi non commetta altri errori e cominci a governare.

Si va avanti, dunque. Ieri sul blog l'annuncio dell'avvio delle votazioni sui due documenti, che dureranno fino al 26 ottobre. Sono nel regolamento le novità che segnano la svolta. Il «capo politico», come Grillo si era definito a Palermo, diventa organo del M5S insieme all'assemblea degli iscritti e al comitato d'appello e a un altro organismo nuovo di zecca (ma non al direttorio, che non c'è): il collegio dei probiviri, composto da tre persone nominate all'interno dei gruppi parlamentari che fungeranno da primo grado di giudizio per chi viola le regole. Si prevede poi che la procedura di identificazione e accettazione degli iscritti al M5S, ovvero l'iscrizione che avviene solo via blog, «viene effettuata dal gestore del sito incaricato dal capo politico del Movimento 5 Stelle». Insomma: Davide Casaleggio mantiene con la Casaleggio Associati le chiavi del blog, ma Grillo autorizza.

La contromossa del M5S per risolvere la grana dei ricorsi degli espulsi e prendere tempo con il sindaco di Parma è sottile. Agli iscritti si chiede se intendono lasciare il regolamento così com'è oppure adottare una nuova versione, con o senza le espulsioni. Nel primo caso si introducono sanzioni intermedie (richiamo e sospensione fino a 12 mesi dall'invio delle controdeduzioni), nel secondo vengono identificate come sanzioni disciplinari «il richiamo, la sospensione sino a 24 mesi e, nei casi di perdita dei requisiti di iscrizione, la sospensione a tempo indeterminato». Comunque vada, Pizzarotti rischia di restare congelato proprio mentre Parma sta per andare alle urne, tra otto mesi. Tanto che medita l'idea di presentare una lista civica. E anche se il legale di alcuni ricorrenti, Lorenzo Borrè, sostiene che il nuovo regolamento «non potrebbe avere efficacia retroattiva», il primo cittadino di Parma tuona: «In due giorni, dall'uno vale uno siamo passati al capo politico, al passaggio dinastico e a regole ad personam per far fuori i non allineati. Se questo sta bene a tutti, mi chiedo se sono ancora nel posto giusto».

I sostenitori del sindaco parlano di «lodo ad personam». Anche uno dei suoi rivali, Massimo Bugani, co-gestore di Rousseau con Casaleggio e David Borrelli, pur ricordando che la decisione finale «è solo di Grillo», afferma in Tv: «Ho avuto con lui tanti scontri e su molte cose la pensiamo diversamente. Ma so anche che ha saputo governare una città difficile come Parma». E il pensiero corre alle turbolenze romane. Potrebbe arrivare domani la nomina del nuovo assessore al Bilancio: Raggi sembra intenzionata a confermare il magistrato contabile Salvatore Tutino. «Persona squisita e competente, ho dato il mio placet», assicura l'assessore al Turismo Adriano Meloni. Si sta per chiudere anche sulle Partecipate e sul nuovo amministratore di Ama. Giovedì l'assemblea capitolina si riunirà per votare la mozione sul no alle Olimpiadi. Mentre l'assessore all'Urbanistica Paolo Berdini, all'assemblea Acer, ha promesso: «Porterò in Consiglio 600 delibere di certificazioni di debiti fuori bilancio per 120 milioni di euro di appalti a imprese che venivano dall'universo mondo. E sbloccherò 200 convenzioni ferme in un cassetto perché dovevamo lavorare allo stadio della Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Per.

POLITICA2.0

La priorità, per il Quirinale, è sempre stata l'approvazione della legge di bilancio. Mettere in sicurezza il Paese, sterilizzare il risultato del referendum ai fini della stabilità finanziaria, è la preoccupazione principale di chi dovrà gestire il"giorno dopo" del test popolare.
Continua pagina 9 Lina Palmerini

Continua da pagina 1 L'opzione tra 27 novembre o 4 dicembre non è stata tra le mani del Colle. C'era piuttosto indifferenza rispetto a due date che avrebbero comunque garantito il passaggio della manovra in prima lettura alla Camera. È vero che il 4 dicembre consente un margine di tempo maggiore e, quindi, una certezza in più per quel primo via libera (e forse anche per un passaggio in commissione al Senato) a cui il capo dello Stato tiene molto. Per ragioni che sono evidenti. Blindare almeno un tratto di strada della legge di bilancio serve per tentare di "proteggere" la stabilità finanziaria del Paese all'indomani del referendum. Sergio Mattarella avrebbe preferito vedere l'approvazione definitiva della legge ma si sarebbe andati ben oltre la metà di dicembre e si sarebbe superata la scadenza ultima per celebrare il referendum.
È infatti la prudenza il criterio con cui al Quirinale si intende gestire la fase pre-referendaria senza allarmismi o tentazioni di cedere a scenari apocalittici rispetto all'esito della consultazione. Il punto, però, è che a suggerire cautela è tutto quello che si muove intorno alla data scelta. Al 4 dicembre, infatti, si arriverà dopo alcune partite importanti, alcune interne altre esterne. Le prime, naturalmente, attengono all'iter della manovra e soprattutto allo stato dei rapporti tra Renzi e Bruxelles con cui la trattativa è apertissima e potrebbe non essere così liscia. Ma è fuori dai confini nazionali ed europei il grande dilemma globale, le elezioni americane. Non solo per noi, è evidente, ma l'eventuale vittoria di Trump avrà effetti che nessuno sa ben calcolare se non quelli dell'incertezza. L'esito referendario italiano non farebbe che sommarsi a uno scenario di confusione e turbolenza. Senza, però, riportarci indietro a 5 anni fa.
Il 4 dicembre 2016, insomma, non sarà come il novembre 2011. L'intervento di Mario Draghi di questi anni, le dosi massicce di Quantitative easing non alimentano più preoccupazioni sullo spread dei titoli di Stato italiani e ripercussioni sul nostro debito ma non siamo neppure fuori da tutti i rischi. Questa volta il nostro tunnel porta il nome delle banche e la preoccupazione è che la speculazione possa scaricarsi lì dove siamo più deboli. Si tratta quindi di arrivare preparati alla data del voto referendario fissato dal Consiglio dei ministri di ieri.
Ed è a questo che da un po' si prepara Sergio Mattarella consapevole che all'indomani del test popolare acquisterà una forte centralità politico-istituzionale. E quindi si accerta che vengano messi in sicurezza tutti quei tasselli che possano tenere il più stabile possibile il quadro italiano, come appunto un primo voto della legge di bilancio. Un'opera di prevenzione sapendo che non è solo il 5 dicembre il nostro "day after" ma tutte le altre partite politiche che girano intorno a questa data. Da quella con l'Europa alle elezioni negli Stati Uniti fino alle presidenziali austriache che si ripeteranno proprio lo stesso giorno del referendum italiano.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse, il caso-Deutsche colpisce l'Europa

Crolla il titolo della banca tedesca (-7,5%), ondata di vendite sul settore del credito

Gli algoritmi dei mercati tornano a colpire le banche europee penalizzando a cascata i principali listini azionari. Il sottoindice bancario europeo ha ceduto ieri il 2,3% in una seduta in cui gli investitori hanno preso di mira Deutsche Bank. Il titolo della prima banca tedesca ha perso il 7,5% toccando il minimo a 10,55 euro. Tornano alla ribalta le incertezze legate al contenzioso aperto dal ministero di Giustizia Usa che ha chiesto un risarcimento di 14 miliardi di dollari nell'ambito di una disputa legale legata alla crisi dei derivati subprime del 2008.

La banca continua a dichiarare di non aver bisogno né di aiuti di Stato né di aumenti di capitale. Dichiarazioni che non bastano a rasserenare i mercati. Le Borse europee hanno chiuso con un calo medio dell'1,9%. Maglia nera Francoforte (-2,2%) seguita da Parigi (-1,8%). In rosso anche Piazza Affari con il Ftse Mib che ha perso l'1,58%. Tra i bancari vendite consistenti ai danni di UniCredit (-3,63%, la banca starebbe puntando ad attuare un piano di cessione di attivi con lo scopo di ridurre fino a 5-6 miliardi l'aumento di capitale). Mentre ha chiuso in controtendenza (+1,43%) Banca Mps nel giorno del primo cda del nuovo amministratore delegato Marco Morelli. Un ulteriore slancio (nel corso della seduta il titolo è arrivato a guadagnare il 7%) è stato dato dalle speculazioni di un interesse da parte di quattro fondi del Qatar e dell'area del Golfo Persico che potrebbero intervenire nell'aumento di capitale sottoscrivendo 250 milioni di euro ciascuno. Mentre resta in piedi il progetto di perseguire una parte del rafforzamento patrimoniale attraverso la conversione in azioni di bond subordinati Mps nelle mani di investitori istituzionali.

Dal punto di vista macro i mercati hanno archiviato il rafforzamento del clima di fiducia delle imprese tedesche a settembre. Lo rileva l'Ifo salito a 109,5 punti, il livello più alto dal 2014, contro i 106,2 punti di agosto scorso quando scontò l'effetto Brexit.

Sul tema crescita è intervenuto il governatore della Bce Mario Draghi nel corso di un'audizione al Parlamento europeo sottolineando che la ripresa prosegue ma è moderata, con «uno slancio leggermente inferiore di quanto previsto a giugno».

Se le Borse hanno sofferto sul mercato dei bond gli acquisti sono proseguiti e i principali titoli governativi europei hanno chiuso in rialzo. I rendimenti - che si muovono in direzione opposta - sono scesi. Il rendimento del BTp decennale è sceso all'1,19% mentre il Bund si è portato a -0,1% (non lontano dal minimo storico a quota -0,2%). Non va dimenticato che da giugno la Bce ha iniziato a comprare anche bond societari e che da domani questa azione sarà intrapresa anche dalla Bank of England (la stessa che ad agosto ha tagliato i tassi da 0,5% a 0,25% e non ha escluso ulteriori sforbiciate). In questo clima le banche centrali continuano a foraggiare i bond favorendo un appiattimento della curva dei rendimenti in tutta Europa.

Sul mercato delle valute continua a rafforzarsi l'euro sul dollaro (oltre quota 1,125). Pur evidenziando una volatilità bassissima e fluttuazioni risicate il cambio vede in questa fase favorito l'euro dato che i mercati a questo punto hanno smesso preoccuparsi per una stretta negli Usa. Se ne riparlerà a dicembre ma prima bisognerà digerire l'esito delle elezioni presidenziali americane. L'esito è assolutamente imprevedibile: nel balletto dei sondaggi sembrerebbe che il candidato repubblicano stia recuperando terreno nei confronti della democratica (che resta comunque favorita).

Altro tema forte nelle prossime sedute sarà il petrolio. Ieri sera ha preso il via ad Algeri il vertice fra i Paesi produttori dell'Opec, più la Russia. Sul tavolo c'è la proposta dell'Arabia Saudita di congelare la produzione agli attuali livelli per stabilizzare i prezzi (ieri in rialzo del 2% dopo il -4% di venerdì).

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

Draghi: Brexit, nessuno sconto a Londra

«Auspicabile aumento della spesa per i Paesi in surplus, già molta flessibilità nelle regole di bilancio Ue»

bruxelles

In un contesto di ripresa segnata da «uno slancio inferiore» al previsto, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha colto l'occasione di una audizione dinanzi al Parlamento europeo per sottolineare l'urgenza di rispondere alle preoccupazioni della pubblica opinione con «una azione europea». L'appello è legato anche ai timori provocati dalla scelta britannica di uscire dall'Unione. Dall'esito del negoziato con Londra, ha avvertito Draghi, dipenderà la futura stabilità dell'Unione.

Citando Carlo Azeglio Ciampi - «l'euro è la più grande dimostrazione della volontà unita del popolo europeo e una forza motrice di integrazione politica» -, il banchiere ha identificato tre campi in cui compiere nuovi sforzi. In primo luogo, ha spiegato che «nuovi progetti comuni europei dovrebbero concentrarsi sulle preoccupazioni immediate della pubblica opinione». Tutte quelle sfide che vanno oltre le frontiere nazionali richiedono «un'azione europea», in particolare: l'immigrazione, la sicurezza e la difesa.

L'economista ha poi sottolineato che maggiore integrazione europea è impossibile da raggiungere senza consolidare la fiducia tra i paesi membri: «Per rafforzare questa fiducia – ha precisato - è importante che le regole decise siano rispettate». Il presidente Draghi ha voluto ricordare che «il quadro di governo dell'economia (vale a dire il Patto di Stabilità e di Crescita, ndr) è essenziale per evitare squilibri che rischierebbero in ultima analisi di destabilizzare la zona euro».

Lo sguardo corre al risanamento dei conti nazionali. Il presidente della Bce ha notato la «molta flessibilità» delle regole di bilancio. In questo senso, ha esortato i paesi che hanno pochi margini di manovra – l'Italia – a guardare «alla composizione del bilancio, non alla sua taglia». Quanto alla richiesta ai paesi con margine di manovra di spendere di più (la Germania), Draghi ha fatto notare che questo «non è un obbligo», a differenza del risanamento del bilancio, ma sarebbe comunque preferibile.

L'esortazione a una maggiore integrazione – grazie anche al completamento dell'unione bancaria, terzo capitolo del suo trittico - assume nuovo significato alla luce di Brexit. Draghi ha approfittato della sua prima audizione dopo il referendum di giugno per spiegare che «l'integrità del mercato unico va preservata» nei negoziati che Londra avrà con Bruxelles. Il Regno Unito vuole continuare ad avere accesso al mercato unico, ma senza rispettare le quattro libertà fondamentali, tra cui quella di movimento.

Ha avvertito il presidente della Bce, a difesa del rispetto dei quattro principi ai quali deve sottostare chi vuole accesso al mercato unico: «È molto difficile immaginare che un accordo ritenuto discriminante contro alcuni o a favore di altri possa essere una fonte di stabilità per il futuro della nostra Unione». Il banchiere centrale ha così lasciato intendere che concessioni troppo generose al Regno Unito creerebbero un precedente che altri paesi membri potrebbero chiedere, mettendo a soqquadro le basi su cui poggia l'Unione.

Riferendosi poi alla politica monetaria, «molto efficace nella sua capacità di trasmettersi all'economia», il presidente Draghi non ha offerto segnali nuovi sul futuro dei tassi d'interesse. Ha ammesso che la ripresa continua, ma «con uno slancio inferiore rispetto alle previsioni di giugno». Ha ribadito che la Bce «è pronta ad agire con tutti gli strumenti a sua disposizione». In questo contesto, però, ha ammesso che «tassi d'interesse molto bassi per un lungo periodo di tempo comportano rischi per la stablità finanziaria».

Quanto alla «sovraccapacità» che caratterizza il sistema bancario europeo, il presidente dell'istituto monetario ha spiegato che questa è una della «cause» della scarsa redditività degli istituti di credito in Europa ed è uno degli aspetti che «i governi dovrebbero tenere d'occhio. Dovrebbero creare le condizioni per favorire un consolidamento» nel settore. Draghi non ha voluto invece commentare lo stato di salute di Deutsche Bank, che tanto preoccupa gli analisti finanziari.

«La diffusa sensazione di insicurezza, anche di insicurezza economica, rimane una preoccupazione importante», ha concluso il presidente dell'istituto monetario, parlando dinanzi alla commissione affari economici del Parlamento europeo qui a Bruxelles. «Non possiamo semplicemente attendere che arrivino tempi migliori - ha aggiunto il banchiere centrale -. Dobbiamo rinnovare i nostri sforzi affinché l'unione economica e monetaria offra sicurezza e prosperità. E la Bce farà la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Ape social gratuita fino a 1.500 euro

Bonus «precoci» agli under 16 - Rinvio del tavolo sindacale a domani

roma

Almeno in versione soft i precoci ci saranno. Anche se le risorse finali per il pacchetto pensioni si dovessero ridurre a 1,5-1,7 miliardi rispetto ai 2 miliardi finora ipotizzati. Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha spostato di 24 ore la convocazione del tavolo sindacale. Una scelta legata alla decisione di varare la Nota di aggiornamento al Def solo questa sera. Mossa che ha consentito ai tecnici un ulteriore margine per gli ultimi ritocchi a un insieme di misure che non dovrebbe trascurare nessuna delle "voci" indicate nelle ultime settimane.«Speriamo di chiudere positivamente la trattativa, sul tavolo ci sono diverse soluzioni. Si tratta di un lavoro non semplice» ha affermato ieri Poletti, mentre il sottosegretario Tommaso Nannicini è tornato sul tema dell'equità che farà da filo rosso delle diverse misure in arrivo: «Bisogna fare una serie di interventi - ha detto - per coprire emergenze sociali, in uno spirito di equità».

Sui lavoratori precoci, ovvero chi ha iniziato a versare contributi da minorenne, sembra confermata la scelta di riconoscere un bonus per traguardare i 41 anni di anzianità necessari al ritiro anticipato solo a coloro che hanno lavorato da prima dei 16 anni. Questo bonus-ponte (costo 600 milioni) potrebbe diventare a rischio soltanto nel caso in cui la manovra dovesse attestarsi a quota 20 miliardi, con una dote per la previdenza non superiore a 1,5 miliardi.

Tra gli altri capitoli del dossier, che dopo l'incontro di domani potrebbero confluire in un verbale sindacale e non in un classico protocollo d'intesa (non è ancora noto se verrà sottoscritto da tutte le sigle), vengono confermate le due misure per chi è già in pensione e vive con un assegno modesto. Le 14esime verranno estese a circa 1,2 milioni di pensionati tra i 750 e i 1.000 euro netti al mese e saranno pagate su tre fasce di reddito, come quelle già in vigore, a seconda degli anni di contribuzione del beneficiario. Si parla di una dote di circa 700 milioni da destinare per il 30% alle 14esime in essere, con il restante 70% destinato ai nuovi beneficiari: «Alle pensioni minime, a quelli che arrivano fino a 750 euro, viene data oggi una 14esima, circa 40 euro al mese. A questi raddoppiamo la 14esima, in un'unica soluzione» ha affermato ieri sera sulle reti Mediaset il premier. Circa 260 milioni serviranno invece per l'allineamento della "no tax area" a quella dei lavoratori dipendenti (alzando il tetto per tutti i pensionati a 8.124 euro contro quello di 7.750 euro annui riconosciuto agli under 75).

Per quanto riguarda le nuove flessibilità in uscita l'Ape social dovrebbe essere riconosciuta non solo ai 61-63enni (con 20 anni di contributi) disoccupati e senza ammortizzatore sociale o con gravi carichi familiari. Entrerebbero in questo anticipo con finanziamento bancario assicurato e rimborso gratuito (fino a 1.500 euro di pensione; la quota superiore a questa soglia farà da base per il calcolo del costo del rimborso agevolato) anche lavoratori impegnati in mansioni a rischio come gli operai edili, i macchinisti e probabilmente anche il personale marittimo imbarcato; profili individuati con la banca dati Inail. L'Ape social, che costerebbe 5-600 milioni, verrebbe riconosciuta con un meccanismo a esaurimento risorse, nei primi due anni di sperimentazione, e non con una norma che riconosce fin da subito un diritto pieno ai beneficiari, opzione quest'ultima giudicata a rischio visto la categorialità della misura. Le altre due forme di anticipo non dovrebbero cambiare: la volontaria sarà onerosa per i beneficiari con un abbattimento fiscale solo parziale mentre l'Ape aziendale, utilizzabile nelle situazioni di crisi o ristrutturazioni aziendali, sarà a carico dei datori di lavoro. Ma le forme e la portata di questo finanziamento-ponte sarà definito in sede di accordi sindacali e non per legge. Molto probabilmente per rimborsare l'Ape in versione aziendale si utilizzerà lo 0,30% finora pagato dalle imprese per l'indennità di mobilità e che vale in complesso 600 milioni l'anno. Infine le misure per la gratuità dei cumuli di contributi effettuati su gestioni diverse e per la semplificazione delle regole per l'uscita anticipata degli usuranti.

In questi giorni i tecnici hanno lavorato anche al testo del decreto legge che sarà varato prima del disegno di legge di Bilancio per definire il preciso flusso gestionale che dovrà essere garantito dall'Inps per riconoscere l'Ape: dalla certificazione dei requisiti dei richiedenti ai rapporti con le banche finanziatrici .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

Def, tensione con la Ue sulle spese fuori-Patto

Renzi: «Noi avanti con migranti e sisma anche con il no di Bruxelles» - La commissione apre solo sul deficit a 2,1%

Roma

Trattativa serrata sulle spese extra Patto per 0,4 punti di Pil: 0,2% per la ricostruzione post-sisma e un altro 0,2% per l'emergenza migranti. Ieri il Governo e Bruxelles non sembravano ancora vicini a trovare la quadratura del cerchio sulla revisione del quadro macro-economico. In serata è stato lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi , a confermare la temperatura del confronto: «I soldi che spendiamo per i migranti e per il terremoto, soprattutto per le scuole, non li voglio conteggiati nel Patto di stabilità - ha affermato intervenendo su Rete 4 -: questo lo abbiamo detto e lo facciamo».

Proprio per questo motivo sarebbe slittato di 24 ore il varo del Nota di aggiornamento del Def, chiamata a definire i contorni della manovra che al momento viaggia tra i 22 e i 25 miliardi: il via libera del Consiglio dei ministri arriverà questa sera. Dalla Ue sarebbe arrivato un assenso di massima alla revisione alle nuove stime su crescita e deficit per il 2017, rispettivamente 1-1,1% e 2-2,1 per cento. Ma Bruxelles avrebbe continuato a frenare di fronte alla possibilità di collocare fuori dal Patto 6-7 miliardi per la questione migranti e la ricostruzione post-sisma, quest'ultima da ricondurre alla voce «circostanze eccezionali»: un pacchetto che farebbe salire il deficit sostanziale a quota 2,4-2,5 per cento.

A non convincere Bruxelles sarebbe anche una sorta d'ipotesi intermedia che sarebbe stata valutata al ministero dell'Economia: limitare a uno 0,2% di Pil la richiesta di deficit aggiuntivo con la soluzione extra-Patto. Senza considerare che la commissione Ue tiene i riflettori puntati anche su altri due nodi: l'eventuale aggiustamento del deficit strutturale e il percorso di riduzione del debito. Su quest'ultimo versante il Governo non ha centrato l'obiettivo della quota di privatizzazioni che si era impegnato a realizzare quest'anno, anche se potrà trarre beneficio dalla revisione al rialzo del Pil 2014 ufficializzata nei giorni scorsi dall'Istat. Sulla curva del rapporto fra debito e Pil sarà anche determinante il livello della spesa per interessi che il governo aggiornerà nella Nota, e che sta beneficiando del freno agli spread posto dal quantitative easing realizzato dalla Banca centrale europea.

Resta però il problema della crescita del deficit e del rallentamento del Pil per il prossimo anno. In quest'ultimo caso il tendenziale si attesterebbe a quota 0,6-0,7% e la stessa previsione programmatica (1-1,1%) sarebbe al di sotto del +1,4% indicato nel Def di aprile. Per il 2016 la crescita verrebbe rivista allo 0,8-0,9% mentre il deficit salirebbe al 2,4-2,5 per cento.

Una partita complessa, insomma. Sullo slittamento del varo della Nota di aggiornamento al Def si è soffermato ieri il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti: il documento «è ormai consolidato nell'impostazione. Stiamo facendo le ultime messe a punto».

Dalla composizione finale di queste tessere dipendono gli spazi finanziari che il Governo avrà a disposizione per tradurre in pratica il menù delle misure su cui si sta lavorando in vista della legge di bilancio. Tra le partite più ricche di incognite c'è quella legata al rinnovo degli statali: nelle scorse settimane è stato lo stesso premier Matteo Renzi ad annunciare un aumento della dote (300 milioni, finora "congelati") da mettere in campo per il rinnovo del contratto, ma la dote sembra assottigliarsi di settimana in settimana e amplia le distanze dalle richieste sindacali. Instabile anche il finanziamento per il pacchetto pensioni, mentre rimangono da costruire i capitoli dedicati alle misure fiscali per le partite Iva (Iri e regime di cassa in primis) e per i bilanci locali, a partire dal «bonus» per rilanciare gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

Gianni Trovati

La caccia alle risorse. Altri 3,5-4 miliardi dovrebbero arrivare dalla spending review

Lotta all'evasione, 2 miliardi dall'Iva oltre 1,5 dalla voluntary-bis

ROMA

Una nuova stretta sull'evasione Iva che potrebbe valere fino a 2 miliardi di euro. Somma, se aggiunta al miliardo e mezzo e passa di maggiori entrate stimate con la riedizione della voluntary disclosure, che porterebbe a 3,5-4 miliardi complessivi la dote da iscrivere nella prossima legge di bilancio e nella Nota di aggiornamento al Def (NaDef) sotto la voce "lotta all'evasione". La NaDef è in via di definizione e dalle nuove stime, in primis quelle di Pil e deficit, dipende l'entità finale della prossima manovra, che al momento oscilla tra i 22 e i 25 miliardi, anche se sulla base del confronto con Bruxelles l'impatto si potrebbe ridurre. La strada imboccata dai tecnici di Palazzo Chigi e da quelli del Mef per ridurre la fuga dall'Iva è quella delle comunicazioni di tutti i dati delle fatture emesse e incassate. Una fotografia reale dei movimenti di tutte le imprese, grandi e piccole, e dei sei milioni di partite Iva in grado di mettere fine soprattutto al fenomeno dei cosiddetti "missing trader". La chiave di volta starebbe nell'obbligatorietà di queste comunicazioni lasciando opzionale la fatturazione elettronica, oggi non obbligatoria per espresso divieto comunitario. Un cambio radicale dell'attuale "spesometro" che da annuale passerebbe a una cadenza trimestrale e, soprattutto passerebbe da cumulato con deroghe e limiti di esclusione ad analitico e obbligatorio per tutti. In questo modo il Fisco avrebbe in mano, in tempi ristretti rispetto al verificarsi "dell'evasione" un titolo con cui poter contestare gli omessi versamenti dell'imposta sul valore aggiunto prima che l'evasore scappi per sempre.

L'operazione è ancora tutta da definire nei tempi e nelle modalità operative, anche perché l'invio trimestrale dei dati rappresenta per imprese e consulenti un aggravio di oneri. Tant'è vero che c'è chi propone, in alternativa, un invio annuale senza deroghe e con invio di dati analitici, già con riferimento all'anno 2016, con una valutazione di efficacia a posteriori.

Ma, salvo ripensamenti e complicazioni dell'ultima ora, le comunicazioni Iva troveranno posto nella legge di bilancio 2017-2019. A completare la voce "lotta all'evasione" ci penserà, poi, la voluntary bis. Una riedizione dell'operazione rientro dei capitali con stesse modalità e regole (sanzioni e interessi inclusi) che andrebbe a coprire operazioni di trasferimento illecito di beni all'estero dal 2009 (anno ormai prescritto) fino al 2015. L'operazione potrebbe assicurare, e sarebbe già un grosso successo, un miliardo e mezzo di nuove entrate. Che potrebbero salire se i tecnici riusciranno a definire una modalità accettabile, giuridicamente ed eticamente, per la voluntary domestica, ossia la definizione dei valori e dei contanti custoditi nelle cassette di sicurezza.

Complessivamente con la prossima manovra il Governo dovrebbe recuperare autonomamente risorse per circa 8 miliardi, una fetta consistente delle quali verrebbe impiegata, insieme al maggior deficit realmente utilizzabile, per disinnescare le clausole di salvaguardia fiscali da oltre 15 miliardi. Ai 3,5-4 miliardi dalle misure di contrasto dell'evasione fiscale se ne dovrebbero aggiungere circa altrettanti dalla "fase 3" della spending review. Con la possibilità di salire a 4,5-5 miliardi nel caso in cui da Bruxelles dovesse arrivare uno stop allo scorporo dai vincoli del Patto di stabilità europeo di una quota di risorse pari a 0,4 punti di Pil (quasi 7 miliardi) legate al "post-terremoto" e alla questione migranti.

Della dote che dovrà essere garantita dalla nuova fase di revisione della spesa circa 500 milioni dovrebbero arrivare dall'attuazione della riforma della pubblica amministrazione, a cominciare dal riordino delle partecipate. Il rafforzamento del processo di centralizzazione degli acquisti Pa, sulla base del "modello-Consip" con la riduzione a sole 33 stazioni appaltanti, dovrebbe produrre nuovi risparmi per 1-1,2 miliardi (due terzi dei quali dal processo di razionalizzazione delle forniture sanitarie). Che si andranno ad aggiunge agli ulteriori 600 milioni di minore spesa nel 2016 realizzati da Consip rispetto all'obiettivo di 1 miliardo fissato con l'ultima legge di Stabilità.

Altri due miliardi dovranno arrivare dall'opera di ottimizzazione dei bilanci e dei fondi gestiti direttamente e indirettamente dai ministeri. Due le opzioni. La prima prevede una minor crescita del Fondo sanitario nazionale di un miliardo rispetto al target previsto con ulteriori potature selettive dei budget dei dicasteri per un altro miliardo. La seconda opzione poggia su intervento più massiccio sui bilanci ministeriali, ma senza toccare il "Fondo sanità", accompagnato da misure con una ricaduta di diverso tipo sulle Regioni.

Il pacchetto complessivo potrebbe prevedere altri micro-interventi fiscali per 500 milioni ma non comprenderebbe un intervento sulle tax expenditures da sempre poco gradito a Palazzo Chigi perché potrebbe essere letto come un modo artificioso di aumentare il peso fiscale. Sul fronte della spending review l'orientamento è di non superare quota 3,5-4 miliardi anche per evitare il rischio di ricadute di tipo recessivo. La prossima manovra dovrebbe comunque recepire le indicazioni della recente riforma del bilancio rendendo permanente la revisione della spesa (orizzonte pluriennale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Marco Rogari

Libertà di circolazione. Dopo il voto con cui il Canton Ticino ha deciso di rifarsi alla Costituzione per privilegiare i residenti nell'assegnazione dei posti di lavoro

L'Italia alla Svizzera: intesa con Ue a rischio

Gentiloni al collega Burkhalter: «Non ci siano discriminazioni per i nostri transfrontalieri»

ROMA

No alle discriminazioni: il responsabile degli Affari esteri, Paolo Gentiloni, ha telefonato ieri al collega svizzero Didier Burkhalter. Domenica scorsa, con il 58 per cento dei voti favorevoli, il Ticino ha deciso di ancorare alla Costituzione il principio che privilegia in caso di assunzione i lavoratori svizzeri rispetto agli altri.

Il ministro svizzero, si legge in una nota della Farnesina, ha confermato che il referendum di domenica nel Canton Ticino non avrà conseguenze immediate sui lavoratori frontalieri italiani e che la normativa sui lavoratori stranieri è attualmente all'esame del Parlamento nazionale.

Ma l'Italia, ha ricordato ancora Gentiloni, è impegnata a favorire l'intesa tra Ue e Svizzera, che deve essere basata sui comuni interessi economici e sul comune riconoscimento del principio della libera circolazione delle persone.

La Farnesina in una nota sottolinea che l'Italia è impegnata a favorire tale intesa che «deve essere basata sui comuni interessi economici e sul comune riconoscimento del principio della libera circolazione delle persone».

Paola Ravetto (Pdl), presidente del Comitato bicamerale Schengen, sostiene che il referendum era «probabilmente illegittimo in partenza» e chiede alle autorità politiche elvetiche: «Mettano per iscritto che gli accordi attualmente in atto siano rispettati. Non stiamo parlando di immigrazione clandestina ma di lavoratori regolari e certamente il referendum, per quanto non abbia efficacia, di fatto ha avuto un risultato chiaro».

Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, annuncia che la prossima settimana incontrerà il presidente del Canton Ticino. Ed il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Raffaele Cattaneo, chiede «rassicurazioni nei fatti e non solo a parole».

Intanto la prossima settimana il ministro dell'Interno Angelino Alfano presenterà al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il nuovo piano di ripartizione dei richiedenti asilo nei Comuni. All'attuale presidente dell'Anci (associazione nazionale Comuni d'Italia), Piero Fassino, verrà affidato un ruolo di coordinamento ma, ha sottolineato lo stesso Alfano, «non c'è nessun commissariamento in vista: sono stato io a suggerire per iscritto al premier Renzi il suo nome».

La bozza del piano prevede un'equa distribuzione dei richiedenti asilo su tutto il territorio nazionale: l'ipotesi è di distribuirne 2,5 ogni mille abitanti differenziando i Comuni in tre classi: fino a 2mila abitanti, oltre 2mila abitanti e le città metropolitane. I Comuni che aderiranno volontariamente al Sistema di protezione per richiedenti asilo (Sprar) potranno assumere nuovo personale superando il blocco vigente.

Sono 132mila i migranti sbarcati quest'anno (il 2% in più rispetto allo stesso periodo del 2015) mentre i migranti ospitati nel sistema di accoglienza sono oltre 160mila. Le richieste di asilo giunte nel 2016 sono 78mila, contro le 53mila dello scorso anno. I dinieghi sono pari al 58% delle domande.

Il Piano, per funzionare, ha però bisogno di risorse nell'ordine di circa un miliardo di euro a chi gestisce l'accoglienza. «Occorre - ha spiegato - rimpinguare le risorse per pagare i nostri creditori. Io non sono un centro autonomo di spesa. Paghiamo se arrivano i soldi dal Mef. Quando il Mef darà i soldi pagheremo, se non li dà non posso pagare. Noi siamo un bypass».

Critiche le opposizioni: per il leader della Lega, Matteo Salvini, «abbiamo già dato e dato anche troppo, questo vale per Milano, per la Lombardia e per l'Italia intera. È in corso un'invasione finanziata dal Comune e dal governo, ci vuole un taglio "alla svizzera". In Svizzera hanno votato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 27 SETTEMBRE 2016

Merci e passeggeri. Una circolare del ministero limita i compiti delle port Authority in attesa della riforma

Porti, il governo punta a Sud

Investimenti e accordi per rilanciare i principali scali del Mezzogiorno

Dopo l'approvazione della riforma della governence portuale, che racchiude tutti gli scali italiani all'interno di 15 Autorità di sistema portuale (ed elimina le attuali 24 port Authority), il Governo si muove per gestire la fase amministrativa transitoria ma punta anche a favorire lo sviluppo delle banchine italiane, a partire dal Sud. Concentrandosi in particolare su quegli scali, come Napoli, Taranto, Gioia Tauro, Brindisi, che hanno subito crisi di traffici, pur avendo le potenzialità per avere cospicue movimentazioni di merci.

La scorsa settimana una circolare del ministero delle Infrastrutture ha messo in chiaro che le Adsp «non possono essere operative» finché «la loro costituzione non sarà perfezionata» con l'insedimento dei nuovi organi. E che le attuali Autorità portuali devono «evitare di porre in essere atti che per il contenuto o per la durata siano suscettibili di incidere sulle comptenze relative alla programmazione e pianificazione dei nuovi enti». Insomma, in questa fase le Authority possono solo svolgere l'ordinaria amministrazione e non scelte strategiche. Nel frattempo, però, si punta al rilancio dei porti del Sud. A Taranto è partita nei giorni scorsi l'operatività della piattaforma logistica, messa in funzione con 40 milioni d' investimenti, grazie a capitali pubblico-privati (Autorità portuale e società Taranto Logistica), sulla quale sta operando il gruppo Grimaldi con traghetti. Intanto vanno avanti i lavori di ammodernamento del terminal polivalente. E nel 2017 partiranno le crociere, con le toccate della compagnia anglosassone Thomson. Si tratta di nuove attività, sviluppate anche grazie alla strategia di diversificazione attuata fra Autorità portuale e Mit, indirizzata a sottrarre lo scalo dalla monofunzione transhipment, che lo aveva portato ad avere i traffici container ridotti a zero dopo l'addiodi Evergreen.

Un'operazione analoga, in virtù di un accordo di programma, è in atto su Gioia Tauro, dove è ripreso il traffico ro–ro (rotabili), grazie a Grimaldi e al terminalista Blg. Sono anche stati ultimati i lavori per portare il pescaggio a -18 metri lungo tutta la principale banchina di accosto transhipment e si punta alla realizzazione di un bacino di carenaggio(si veda l'articolo accanto). È stata anche conclusa la gara e il contratto per l'avvio della realizzazione del gateway ferroviario e del collegamento multimodale tra il porto e la stazione di San Ferdinando. Sia a Gioia Tauro che a Taranto, poi, opereranno uffci dall'Agenzia per il lavoro portuale preposti, per tre anni, a riqualificare e ricollocare i lavoratori attualmente in esubero nei due scali di transhipment: 442 nel primo e 518 nel secondo.

A Napoli, dopo l'intervento diretto del ministro dei trasporti, Graziano Delrio, nell'approvazione in comitato portuale della variazione di bilancio che ha anche salvato 149 milioni di fondi Ue non impegnati nella programmazione 2007–2013, il commissario Antonio Basile si prepara ad avviare la gara pubblica per l'approfondimento del pescaggio del porto. Un progetto fermo dal 2007 e che ha provocato la perdita di numerosi traffici. Infine a Brindisi sono quasi ultimati i lavori del nuovo terminal Costa Morena, una piastra logistica da 200mila metri quadrati per la quale manca solo il collaudo di parte dei piazzali ma su cui già stanno operando alcune navi. Nel porto, spiega il commissario Mario Valente, «sono aperti cantieri per più di 50 milioni che permetteranno il riassetto del porto, compresa la razionalizzazione di ex aree militari e dei varchi d'ingresso e uscita. Di questi 50 milioni, 29 sono dedicati ai lavori per Costa Morena Est».

Intanto Delrio si prepara a risolvere la questione delle Regioni che hanno chiesto una deroga alle fusione della port Autority in Adsp. Si tratta di Liguria, Sardegna Campania e Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

Operazioni straordinarie. I fabbricati asserviti al terreno fuori dalla base imponibile

Gli immobili rurali sfuggono alla sostitutiva

Escluso anche il Registro - Pagano invece le unità slegate dal fondo

Si sbloccano le operazioni di trasformazione in società semplice di società commerciali, proprietarie di terreni agricoli affittati, dopo che la circolare dell'agenzia delle Entrate 37/E ha escluso dalla base imponibile i fabbricati rurali. Il paragrafo 11 precisa infatti che ai fini della determinazione della base imponibile dell'imposta sostitutiva dovuta con riferimento alle assegnazioni/cessioni ai soci di terreni agricoli, quando il valore normale è determinato su base catastale, la rendita catastale relativa ai fabbricati rurali non deve essere considerata. Ne consegue che per i terreni agricoli il valore normale corrisponde al reddito dominicale moltiplicato per il coefficiente 112,5, senza nessuna altra maggiorazione.

La plusvalenza

La circolare non richiama la procedura della trasformazione in società semplice, ma che ovviamente deve considerarsi compresa tenuto conto che il comma 115 dell'articolo 1 della legge 208/2015, dispone che per la trasformazione in società semplice si applicano le medesime disposizioni della assegnazione o cessione.

Il valore così determinato, in base all'articolo 1, comma 117 della medesima legge, confrontato con il costo fiscalmente riconosciuto del terreno (sostanzialmente il prezzo di acquisto più gli oneri accessori), determina la plusvalenza tassabile con l'imposta sostitutiva del 8/10,5 per cento. Inoltre il valore normale determinato con i predetti criteri catastali viene assunto anche ai fini della determinazione dell'imposta di registro per le procedure di cessione/assegnazione ai soci.

La rendita

Per i terreni agricoli vi era il dubbio se ai fini del calcolo del valore normale utilizzando i coefficienti catastali, dovesse essere considerata anche la rendita dei fabbricati rurali. La base imponibile sarebbe stata in molti caso ben più elevata, ma sarebbe stato sbagliato.

Infatti come ricorda l'agenzia delle Entrate il reddito dominicale esprime un valore comprensivo anche dei fabbricati sovrastanti, mentre la rendita catastale attribuita al fabbricato rurale costituisce un elemento indicativo della potenzialità reddituale del fabbricato considerato autonomamente (in pratica la si usa per Imu e Tasi).

La rendita catastale del fabbricato assume autonoma rilevanza fiscale solo nel caso in cui vengano a mancare i requisiti di ruralità (articolo 9, del Dl 557/1993). Tale principio era già stato espresso dall'agenzia delle Entrate con la circolare 50 del 20 marzo 2000.

Il valore catastale

Quindi l'imposta sostitutiva come pure l'imposta di registro, quando dovuta, devono essere determinate assumendo il solo valore catastale dei terreni agricoli. Ovviamente tale valutazione deve essere applicata a condizione che il fabbricato sia strumentalmente funzionale alle necessità del fondo e venga assegnato o ceduto unitamente al terreno cui il fabbricato è asservito. Nella trasformazione in società semplice tale inclusione è automatica.

Il caso particolare

Al riguardo sono frequenti anche le società proprietarie di soli fabbricati rurali associati a modeste superfici di terreni, specialmente nel settore dell'allevamento intensivo. In questi ultimi casi il fabbricato esprime un valore autonomo non essendo asservito al terreno e quindi ai fini della assegnazione/cessione/trasformazione, si deve considerare la rendita catastale dei fabbricati rurali. Si pone il problema di quale possa essere la superficie di terreno minima al fine di poter sostenere che il fabbricato rurale sia asservito al terreno e non il contrario. Per le società proprietarie di fabbricati destinati all'allevamento si potrebbe far riferimento alla norma che fissava i requisiti di ruralità prima delle modifiche introdotte con il Dl 159/2007; il fabbricato era rurale se asservito al terreno quando questo fosse sufficiente a produrre almeno un quarto dei mangimi necessari per gli animali allevati.

Si ricoda che le costruzioni rurali sono quelle censite in Catasto nella categoria D 10 o con annotazione ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 27 SETTEMBRE 2016

Principio di prudenza. Quando gli utili superano le perdite

Riserva indivisibile obbligatoria

Conversione delle poste monetarie in valuta da effettuarsi con attenzione a fine esercizio, attese le cautele con cui il legislatore civilistico ha disciplinato queste operazioni. Secondo il comma 2 dell'articolo 2425-bis de Codice civile, i ricavi e i proventi, i costi e gli oneri relativi a operazioni in valuta devono essere determinati al cambio corrente alla data nella quale la relativa operazione è compiuta.
Tuttavia, l'articolo 2426, comma 1, n 8-bis, prevede che le attività e passività monetarie in valuta sono iscritte al cambio a pronti alla data di chiusura dell'esercizio; i conseguenti utili o perdite su cambi devono essere imputati al conto economico e l'eventuale utile netto è accantonato in apposita riserva non distribuibile fino al realizzo.
Invece, le attività e passività in valuta non monetarie devono essere iscritte al cambio vigente al momento del loro acquisto. Questa impostazione deriva dalle modifiche operate dall'articolo 6 del dlgs n. 139/2015. Essa, a stretto rigore, dovrebbe applicarsi solo dai bilanci relativi agli esercizi finanziari aventi inizio a partire dal 1° gennaio scorso, ma le modifiche si possono sostanzialmente considerare retroattive, in quanto la precedente disposizione codicistica era, di fatto, corretta dai principi contabili.
Le società che, durante l'anno, hanno operato in valuta diversa dall'euro, a fine esercizio devono distinguere, nell'ambito della voce C.17-bis del conto economico, tra:
utili e perdite realizzati, che costituiscono componenti di reddito oramai "consolidati";
utili e perdite stimati, derivanti dall'adeguamento di fine periodo imposto dall'articolo 2426 codice civile.
La prescrizione di cui al n. 8-bis dell'articolo 2426 codice civile si riferisce solo a questi ultimi importi, ed in particolare all'importo netto emergente dalla loro somma algebrica. In pratica, nel caso in cui sia il segno positivo a prevalere (gli utili stimati superano le perdite stimate) si impone, in sede di destinazione del risultato di esercizio, la creazione di una riserva specifica non distribuibile fino al realizzo. Tale operazione va effettuata solo e nella misura in cui l'utile di periodo, per la parte non assorbita dall'accantonamento a riserva legale sia capiente. Ciò significa che ove il risultato netto dell'esercizio sia inferiore all'utile netto non realizzato sulle poste in valuta, e che non vi sia necessità di alimentare la riserva legale, l'importo iscritto nella riserva non distribuibile è pari al risultato economico dell'esercizio .
Alla chiusura dell'esercizio successivo, se emerge un nuovo utile netto in cambi da valutazione di importo superiore alla riserva risultante in bilancio, quest'ultima viene incrementata per l'eccedenza con le stesse regole già viste. Qualora, invece, emerga un utile netto in cambi (stimato) inferiore al precedente o una perdita (stimata) in cambi, l'eccedenza ovvero l'intera riserva vengono riclassificate ad una riserva liberamente distribuibile.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Gio. Gav.
M. Balz.

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 27 SETTEMBRE 2016

Jobs act. Nel decreto correttivo le violazioni alle norme sul collocamento obbligatorio sono punite con un importo giornaliero più che raddoppiato

Sanzioni salate per chi non assume disabili

Il sistema informativo delle politiche attive «conoscerà» redditi e titoli di studio dei lavoratori

Più pesanti le sanzioni in caso di mancata assunzione dei disabili. È la modifica più rilevante contenuta nel decreto legislativo correttivo del Jobs act con riferimento al collocamento obbligatorio.
Attualmente l'articolo 15 della legge 68/1999 stabilisce che, trascorsi 60 giorni dalla data in cui insorge l'obbligo di assumere i disabili, per ogni giorno lavorativo durante il quale risulti non coperta, per cause imputabili all'azienda, la quota dell'obbligo e cioè il 7% dei dipendenti computabili, il datore di lavoro stesso è tenuto al versamento, al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili, di una somma pari 62,77 euro (inizialmente erano 100mila lire) per ciascun lavoratore disabile che risulta non occupato nella giornata .
La sanzione pertanto è direttamente proporzionale al periodo di scopertura e può raggiungere importi anche molto elevati se il datore di lavoro tarda a regolarizzare l'inadempienza.
Con il Dlgs correttivo resta la sanzione crescente, ma cambia l'importo: non più 62,77 euro da rivalutare ogni cinque anni , ma un importo pari a cinque volte la misura del contributo esonerativo previsto dall'articolo 5, comma 3-bis della stessa legge 68/1999. Il contributo esonerativo è di 30,64 euro, che moltiplicato per 5 diventa 153,20 euro, quindi più del doppio della sanzione attuale. Anche questo importo, comunque, è soggetto a rivalutazione quinquennale.
In compenso viene precisato che, in caso di violazione dell'obbligo, si applica la procedura di diffida prevista dal Dlgs 124/2004, una procedura nei fatti già applicata però a fronte di interpretazioni non concordanti.
L'altra modifica, sempre in tema di collocamento obbligatorio, stabilisce la computabilità dei lavoratori già disabili prima della costituzione del rapporto di lavoro, anche se non assunti tramite il collocamento obbligatorio, se hanno una riduzione della capacità lavorativa pari o superiore al 60 per cento. Finora la regola scattava per riduzione della capacità superiore al 60 per cento.
Sul fronte delle politiche attive, invece, si sono effettuate diverse modifiche volte principalmente a precisare alcuni aspetti. Su indicazione della Conferenza Stato-Regioni, per esempio, viene puntualizzato che l'Anpal (Agenzia per le politiche attive) per quanto riguarda la riqualificazione dei disoccupati deve proseguire le attività già svolte dal ministero del Lavoro nel rispetto delle compentenze di Regioni e Province autonome. In vista di un miglioramento del sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, invece, viene previsto l'inserimento delle informazioni anagrafico-professionali dei lavoratori già a disposizione di Regioni e Province autonome, quelle relative alle dichiarazioni dei redditi, nonché l'integrazione con le banche dati che fanno capo al ministero dell'Istruzione, così come è prevista una maggior integrazione con le informazioni dell'Istat.
I fondi statali per la compartecipazione ai centri per l'impiego sono incrementati di 30 milioni di euro per il 2016, attingendo agli importi previsti in precedenza per il finanziamento dell'Asdi (l'assegno di disoccupazione post-Naspi). Sul fronte dei disoccupati, tra le condizioni da rispettare per continuare a ricevere le forme di sostegno al reddito viene aggiunto l'obbligo di accettare attività a fini pubblica utilità.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Nevio Bianchi
Matteo Prioschi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 27 SETTEMBRE 2016

Ammortizzatori. Introdotte agevolazioni per aziende e dipendenti che trasformano un contratto difensivo

La solidarietà può diventare espansiva

Il decreto correttivo del Jobs act, approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, tra le altre cose offre ai datori di lavoro la possibilità di trasformare i **contratti di solidarietà difensivi in espansivi**.

La "mutazione" può riguardare sia gli accordi in corso da almeno 12 mesi (dalla data di entrata in vigore del decreto correttivo), sia quelli stipulati prima del 1° gennaio 2016. La modifica deve essere realizzata nelle forme previste per la stipula dei contratti di solidarietà espansivi e la trasformazione non può prevedere una riduzione d'orario superiore a quella già concordata nel contratto difensivo. I lavoratori continuano a beneficiare della Cigs (ricordiamo che ora la solidarietà è una delle cause dell'intervento salariale straordinario) anche dopo la trasformazione, ma l'importo del trattamento viene dimezzato rispetto a quello precedentemente percepito. Tuttavia gli interessati non ci rimettono, in quanto la quota non ricevuta come cassa viene garantita dal datore di lavoro, chiamato a coprire (almeno) la differenza con onere a proprio carico. Tale integrazione non è imponibile ai fini previdenziali, ma sul relativo importo i lavoratori possono contare sulla contribuzione figurativa: nessuna penalizzazione, dunque, né sul profilo economico, né su quello pensionistico.

Al fine di compensare i maggiori costi aziendali, il decreto prevede che le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) relative alla retribuzione persa, maturate durante il periodo di solidarietà, restino a carico della Cassa. In aggiunta, il contributo addizionale - dovuto sull'integrazione salariale - viene ridotto della metà e diventa 4,5-6-7,5%, in luogo del 9-12-15 per cento.

Sul fronte "espansivo", il Dlgs 148/2015 prevede che, a seguito di un'intesa sottoscritta in ambito aziendale, si possa ridurre stabilmente l'orario di lavoro, con diminuzione della retribuzione e, contestualmente, assumere nuovo personale a tempo indeterminato (la diminuzione non deve alterare il rapporto occupazionale uomo-donna). Per ogni nuovo rapporto instaurato è concesso, ai datori di lavoro, per ciascuna mensilità di retribuzione, un contributo pari, per i primi dodici mesi, al 15% della retribuzione lorda prevista dal contratto collettivo applicabile. Per ognuno dei due anni successivi, il contributo è ridotto, rispettivamente, al 10 e al 5 per cento.

In alternativa, ma solo in relazione all'assunzione di dipendenti di età compresa tra i 15 e i 29 anni, i datori di lavoro possono versare la contribuzione a proprio carico nella misura prevista per gli apprendisti. Le facilitazioni possono applicarsi per le trasformazioni, introdotte dal decreto legislativo, solo per il periodo compreso tra la data di trasformazione del contratto e la sua scadenza; in caso di opzione per la riduzione contributiva, non oltre il compimento del 29° anno di età del lavoratore assunto.

La norma stabilisce, inoltre, che il contratto di solidarietà trasformato si conteggi ai fini della durata massima complessiva di intervento della cassa. Quest'ultima, in genere, per ogni unità produttiva non può complessivamente superare i 24 mesi (tranne alcune particolarità), in un quinquennio mobile. Ai fini del raggiungimento dei 2 anni si considerano la Cigo e la Cigs. Per i contratti di solidarietà è previsto un computo di maggior favore, in quanto i mesi di durata nel biennio sono conteggiati al 50 per cento. Questa facilitazione trova applicazione anche ai contratti figli della mutazione (difensivo-espansivo) introdotta dal decreto correttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

FOCUS. LA CEDOLARE SECCA AL 10%

Premi di produttività, per il bonus doppio tetto a 3 e 4mila euro

ROMA

Il premio di produttività "incentivato" con la cedolare secca al 10% potrebbe salire dagli attuali 2mila euro a 3mila euro; per crescere, poi, ancora di mille euro, fino cioè a 4mila euro, in caso di coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro (oggi questa soglia è ferma a 2.500 euro). Ad ampliarsi sarebbe anche la platea dei beneficiari, con la novità di ricomprendervi, non solo operai e impiegati, ma anche quadri e una fetta della dirigenza non apicale, con l'allargamento del limite di reddito per usufruire della tassazione agevolata, da 50mila euro, attualmente in vigore, a 80mila euro lordi annui.

Sarebbe questa l'ipotesi su cui i tecnici della cabina di regia di palazzo Chigi, coordinata dal sottosegretario Tommaso Nannicini, e i ministeri interessati (Lavoro e Mef), hanno focalizzato la lente d'ingrandimento in vista della presentazione a ottobre della legge di Bilancio.

L'allargamento dei tetti fino a 4mila euro delle somme detassate e fino a 80mila euro di reddito costerebbe il primo anno circa 200 milioni di euro, per poi salire fino 360 milioni il secondo anno, sempre aggiuntivi rispetto ai 589 milioni di euro già previsti dalla scorsa manovra per questa misura.

L'obiettivo del governo è spingere dritto sulla leva della produttività, legata alla contrattazione di secondo livello, rafforzando il pacchetto di disposizioni varate 12 mesi fa, e che hanno avuto finora un discreto utilizzo (al 14 settembre risultavano depositati al ministero del Lavoro 15.078 dichiarazioni di conformità, di cui 11.003 riferite a contratti sottoscritti nel 2015).

Il nuovo intervento, spiega il consigliere economico di palazzo Chigi, Marco Leonardi, conferma lo stretto legame tra il premio di risultato e la contrattazione aziendale o territoriale; e, anche, la possibilità di convertire il premio agevolato nei benefit ricompresi nel welfare aziendale (che rimangono completamente detassati, e quindi non più soggetti neanche all'imposta sostitutiva del 10%). Qui ci sarebbe però una novità: se il premio viene sostituito con spese sanitarie o con misure di previdenza complementare non scatterebbero, su queste somme, gli attuali limiti di deducibilità (fissati rispettivamente in circa 3.600 euro per le spese sanitarie; e poco più di 5mila euro per i versamenti alla pensione integrativa).

Un'altra novità allo studio dell'esecutivo è legata alla possibilità (che verrebbe ammessa) di erogare, più facilmente, i premi di produttività sotto forma di azioni. Oggi i piani di azionariato diffuso prevedono forme di incentivazioni fiscali nel Tuir: «La normativa vigente - evidenzia il giuslavorista, Giampiero Falasca - stabilisce infatti che non concorre a formare il reddito di lavoro dipendente il valore delle azioni offerte alla generalità dei dipendenti, ma solo per un importo non superiore complessivamente nel periodo d'imposta a 2.065,83 euro, e a patto che siano rispettate alcune condizioni, come quella che non devono essere riacquistate dalla società emittente o dal datore di lavoro o comunque cedute prima che siano trascorsi almeno tre anni». L'intervento allo studio del governo consentirebbe, pertanto, di innalzare la soglia del valore del premio (in azioni) che non rientrerebbe nell'esenzione dalla retribuzione imponibile.

L'idea di rafforzare la detassazione dei premi di risultato dimostra che la misura varata lo scorso anno «non è stato un intervento spot - sottolinea il numero uno dell'Anpal, e consigliere giuridico di palazzo Chigi, Maurizio Del Conte -. Ora puntiamo a renderlo un po' più appetibile. L'auspicio, adesso, è che le imprese ci credano fino in fondo e in tutti i settori, non sono in quello industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci